

NAZARETH: SCUOLA DI VANGELO

Omelia tenuta da Sua Ecc. Mons. Pier Giacomo Grampa, vescovo emerito di Lugano, che ha celebrato l'Eucaristia in Casa Madre nella solennità della Sacra Famiglia, il 27 dicembre 2015.

1. Sorelle carissime, cosa può dirci questo Vangelo della Santa Famiglia di Nazareth?
Il pellegrinaggio annuale a Gerusalemme, cui fa cenno, ci ricorda che anche la vostra Congregazione deve essere una Famiglia in pellegrinaggio, in viaggio, quasi a dirci: dovete essere una Congregazione dell'Andare.
È questo un concetto molto caro a Papa Francesco, voi sapete quanto egli insista su un'immagine di Chiesa "in uscita"; "Chiesa delle periferie e delle emarginazioni"; "Chiesa ospedale da campo", ebbe a dire un giorno, con un'immagine forte e coraggiosa. Una Chiesa che non aspetta che la gente venga a lei, ma che va in cerca degli uomini e delle donne del nostro tempo là dove vivono, nelle periferie della vita e della storia.
Una Chiesa in cammino è una Chiesa dinamica, che si muove, non è chiusa, schiava delle regole, ingessata nel suo passato, ma attenta ai segni nuovi dei tempi che cambiano, capace di corrispondere alle richieste della gente, affrontando "insieme" le strade nuove e i progetti nuovi.
2. Andare, ma "insieme", ci dicono Maria e Giuseppe, in un viaggio che ha due direzioni, due mete: va verso Gerusalemme, cioè verso la casa di Dio, e poi va verso Nazaret, simbolo della vita quotidiana dell'attenzione agli altri.
Dunque non un viaggio all'avventura, senza mete, con programmi confusi, mossa da velleitarismo e improvvisazioni.
Le mete e gli scopi sono ben precisi, riguardano le cose di Dio e regolano la casa degli uomini.
La famiglia di Nazaret, come recita il Salmo 4, ha nel suo cuore le vie di Dio: Beati sono coloro che portano nel cuore i sentieri del Signore, che camminano nelle sue strade.
Gerusalemme è la meta da raggiungere per rinnovare il patto dell'Alleanza, rivivere il ricordo dell'esodo, la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e sentire che, sulla strada del Viaggio, Dio s'è fatto compagno di viaggio, camminava con loro nascosto nella nuvola luminosa, nell'Arca dell'alleanza, con la parola dei condottieri, la parola che incoraggia il viaggio, illumina la strada, risolve i problemi, la parola del Vangelo.
Non un andare a casaccio, a fantasia, ad improvvisazione, ma con la guida della Parola di Dio, attenti alle cose di Dio.
Il tempio di Gerusalemme ci ricorda il primato delle cose di Dio nella nostra vita di credenti che vogliono essere fedeli al patto e all'alleanza col Signore.
3. Per poi ritornare a Nazaret, alla casa, al luogo del lavoro, dove dovrebbe esserci un calore, un'aria di famiglia, una custodia affettuosa, un impegno ad entrare nel cuore della vita, nelle gioie e nelle sofferenze, nei problemi che segnano ogni esistenza.
A Nazaret dove il Vangelo non era predicato, ma vissuto con gesti che lo rendevano visibile, con poche parole, molti gesti di vicinanza, di accoglienza, di cura.
Lo stile di Nazaret. Uno stile di sobrietà, non di privazione o spoliamento, ma per dire a fatti non a parole che noi ci appoggiamo su di lui, la vera ricchezza è la sua grazia. Non ricorriamo a mezzi potenti, la forza viene da Dio. Vorrei richiamare le parole pronunciate da Paolo VI a Nazaret.

Nazaret è la scuola in cui si è iniziati a comprendere la vita di Gesù: la scuola di Vangelo. Vi si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa tanto semplice, umile e bella manifestazione del Figlio di Dio. Forse vi si impara anche quasi insensibilmente ad imitare.

Qui si impara il metodo per comprendere chi è il Cristo, si scopre qui il bisogno di osservare l'ambiente della sua dimora con noi: i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, le consuetudini religiose, tutto ciò di cui si è servito per rivelarsi al mondo. Qui tutto parla, tutto ha senso.

Come vorremmo, vicini a Maria, ricominciare ad apprendere la vera scienza della vita e la sapienza più alta delle verità divine.

Ma purtroppo qui siamo di passaggio. Non possiamo che lasciarvi il desiderio di continuare la mai compiuta formazione all'intelligenza del Vangelo. Non lasceremo però questo luogo senza aver raccolto rapidamente, quasi furtivamente, qualche breve tratto della lezione di Nazaret.

- *Una lezione di silenzio. Rinasca in noi la stima del silenzio, ammirabile e indispensabile atmosfera dello spirito; rinasca in noi, circondati da tanti frastuoni, strepiti e voci clamorose nella nostra vita moderna rumorosa e ipersensibilizzata.
O silenzio di Nazaret, insegnaci il raccoglimento, l'interiorità, dacci la disposizione ad ascoltare le buone ispirazioni e le parole dei buoni maestri; insegnaci la necessità del lavoro di preparazione, dello studio, della meditazione, della vita interiore personale, della preghiera che Dio solo vede nel segreto.*
- *Una lezione di vita di famiglia. Nazaret insegni che cos'è la famiglia, la sua comunione d'amore, la sua austera e semplice bellezza, il suo carattere sacro e inviolabile; impariamo da Nazaret come è dolce e insostituibile la formazione che essa dà; impariamo come la sua funzione stia all'origine e alla base della vita sociale.*
- *Una lezione di lavoro. O Nazaret, casa del "figlio del falegname". Vorremmo qui comprendere e di qui celebrare la legge severa e redentrice della fatica umana; qui ricomporre la coscienza della dignità del lavoro; richiamare qui che non può il lavoro essere fine a se stesso, che a garantire la sua libertà e nobiltà sono, al di sopra dei valori economici, i valori che lo finalizzano.*

4. Prima di concludere, abusando della vostra pazienza, vorrei ancora evidenziare l'imprevisto del viaggio della Sacra Famiglia di Gesù: "il fatto che il fanciullo rimase a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero". Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio. Un fuori programma inatteso, che non manca di mettere in crisi i genitori di Gesù, di provocare in loro angoscia prima, stupore poi e quindi scoperta del mistero che abita quel figlio particolare.

È un episodio che nella sua eccezionalità mette in evidenza una pedagogia basata sul rispetto, sulla fiducia, sulla libertà. Offre un modello di dialogo senza risentimenti, senza accuse, che sa interrogare, che sa anche accettare una risposta incomprensibile. Di fronte alla chiusura, al mutismo o al pettegolezzo che minaccia le nostre case, dialogo è far viaggiare la parola nella casa. La parola, non le chiacchiere, perché quando le cose sono difficili, non parlandone diventano ancora più difficili. Come Maria cerchiamo anche noi di fronte agli imprevisti, alle crisi, alle difficoltà, di non accusare, di non scandalizzarci, di non arrabbiarci, ma cerchiamo sempre di capire, di capire e ancora di capire. Perché una spiegazione c'è sempre, per qualsiasi gesto, e forse anche molto più bella, più buona, più semplice di quanto temevi. Basta chiedere e soprattutto ascoltare, senza pensare di avere già in mano tutte le risposte. Neanche la migliore delle famiglie è esente dalla sofferenza, dall'incomprensione reciproca, dal limite. Si cammina anche nella sofferenza, meditando, conservando nel cuore, non restando in superficie, ma risvegliando la fiamma dell'amore che abbiamo dentro, quell'intelligenza d'amore che sa sempre che cosa fare e trova soluzioni nuove, creative a tutte le crisi.

È l'augurio e la preghiera anche per voi carissime Religiose della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia.

+ Mons. Pier Giacomo Grampa